DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.409, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: cm. colonna: Commerciali, Cinema 150, Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologia 130, Finanziaria, Banche 200, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.372, 63.504 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IL MESE DELLA STAMPA COMUNISTA

I compagni di Napoli si sono impegnati a raccogliere trenta milioni per l'UNITA' e per la campagna elettorale

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 176 | GIOVEDI' 26 LUGLIO 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL GOVERNO NASCE SOTTO IL SEGNO DEL DISCREDITO E DELL'IMPOTENZA

La vergognosa soluzione della crisi impone di anticipare le elezioni politiche

Perfino la direzione democristiana deplora le basse manovre di De Gasperi - Fanfani non rappresenterà nel governo i dossettiani - La lista dei ministri ancora in discussione

Sembra che nemmeno la direzione del partito democratico cristiano, riunitasi nella notte tra martedì e mercoledì, sia stata d'accordo sulla soluzione della crisi decisa da De Gasperi e che ne siano nate altre querele e contrasti. E' certo che da quella riunione non è venuto un voto di approvazione dell'operato di De Gasperi; nè questo è venuto dai gruppi parlamentari d. c., i quali, come si sa, in altro momento si espressero in modo nettamente contrario. Però De Gasperi farà lo stesso il governo: ma con quale programma?

La crisi, nessuno può seriamente contestarlo, è nata dallo evidente fallimento della politica di De Gasperi. Questa politica ha subito un insuccesso grave nelle elezioni; non c'è ormai organo di stampa, di qualsiasi colore, il quale non lo riconosca apertamente. Gli stessi socialdemocratici e liberali, già alleati e complici di De Gasperi, oggi attaccano aspramente quella politica; tre frazioni della Democrazia cristiana e i sindacalisti di questo partito, in modo più tiepido ed ipocrita ma non meno evidente, l'attaccano ugualmente. Le ultime votazioni in Parlamento confermano questo giudizio; e non parliamo della collera che si manifesta nel Paese, la quale è assai più viva ed energica di quanto questi gruppi politici siano capaci sinora di registrare.

Si poteva pensare che, costringendo De Gasperi ad aprire la crisi, le diverse correnti della Democrazia cristiana fossero in grado di operare una correzione di questa politica nefasta. Prigioniere dell'anticomunismo, scivolate nella palude di intrighi cara a De Gasperi e avendo rinunciato a imporre una discussione sul programma, non ne sono state capaci. De Gasperi ha squartato un ministero, gli ha cambiato nome, muterà qualcuno dei ministri più screditati e si presenterà con il vecchio programma, assai probabilmente peggiorato: non a caso gli americani hanno fatto sapere in questi giorni che bisogna intensificare il riarmo e non per nulla, mentre tra Castel Gandolfo e il Viminale si sviluppa la compravendita dei portafogli, gli ammiragli e i generali anglo-americani vanno tessendo la loro sciagurata rete di basi sul nostro territorio nazionale. Scadono le cambiali del Patto atlantico e, pur di pagarle, De Gasperi affronta il discredito, lo sdegno del Paese, la sedizione dei suoi. Ma le paga; e i suoi non se la sentono di rovesciarlo.

Dunque la Democrazia cristiana non ha la capacità, al momento attuale, di dare al Paese un governo che risponda al suo voto e ai suoi bisogni. Diciamo di più. Essa sembra incapace persino di comprendere la sostanza dei problemi che si trascinano da mesi e non riesce nemmeno a mettersi d'accordo su un programma, che possa servire di base a una maggioranza stabile.

E' vero, alla Camera vi sono trecento e più deputati democristiani e una decina di pacciardeschi; ma basta questo a costituire una maggioranza stabile e un governo efficiente? Una maggioranza suppone un accordo su un programma e questo accordo oggi non vi è: lo dicono i fatti. I trecento e più deputati d.c. e i duecento senatori sono tenuti insieme solo da un vincolo disciplinare e dal ricatto anticomunista. E' questo non è mai stato sufficiente per governare democraticamente; tanto meno per assicurare alla nazione quelle opere costruttive, quelle decisire riforme e quella politica di pace di cui ha profondo bisogno!

La soluzione De Gasperi è il contrario di ciò: è l'instabilità, la crisi che continua, il distacco tra Paese e governo che si fa sempre più grave. E' la prova che la Democrazia cristiana, nella sua attuale conformazione, non è in grado di esprimere le esigenze della nazione.

A questo punto diviene problema di onestà e di chiarezza dare la parola al Paese, perchè dica la sua volontà ed esprima una nuova maggioranza. Nel Paese esistono decine di milioni di lavoratori, i quali chiedono solo pace, lavoro e riforme e che possono essere la base stabile per un governo italiano, efficiente, costruttivo, rinnovatore. Altra soluzione reale della crisi non c'è; e ogni ora la nazione ne prende più chiara consapevolezza.

Decimo giorno di crisi

Nemmeno ieri, decima giornata della crisi, De Gasperi è riuscito a varare il suo governo. La presentazione al Capo dello Stato della lista del nuovo ministero avverrà probabilmente oggi, se il presidente del Consiglio riuscirà a placare gli ardori dei vari aspiranti ai portafogli. Ma l'avvicinarsi della conclusione della crisi ha marcato ancora di più il distacco tra De Gasperi e la D.C. e la sua incapacità di dominare e ridurre alla ragione le correnti del partito di maggioranza.

Dopo il pronunciamento dei gruppi parlamentari d. c. anche la direzione del partito di maggioranza nella nottata di martedì ha preso posizione contro De Gasperi lamentando che il presidente del Consiglio stava dando alla crisi una soluzione personalistica e non aveva tenuto in alcun conto la manifestazione di sfiducia a Pella che era uscita dall'ultima riunione della direzione stessa.

Queste notizie si diffondevano nella mattinata di ieri suscitando grande impressione a Montecitorio dove si notava che questa è la seconda volta che il massimo organo dirigente della D.C. si pronuncia contro De Gasperi.

Ma la parola d'ordine del cancelliere è evidentemente quella del «tirare diritto» ed egli, nel suo ritiro di Castel Gandolfo, si limitava a ricevere Gonella per ascoltare una relazione sui lavori della direzione e subito dopo, come se non fosse accaduto niente, riprendeva il lavorio per costituire a tutti i costi il governo. Arrivavano infatti a Castel Gandolfo Piccioni e Scelba, gli uomini che manovrano spalla a spalla con De Gasperi con la segreta speranza di raccoglierne al più presto la successione. Con costoro il presidente del Consiglio decideva di fare un ultimo tentativo per far entrare nel governo, a titolo personale, il dossettiano Fanfani.

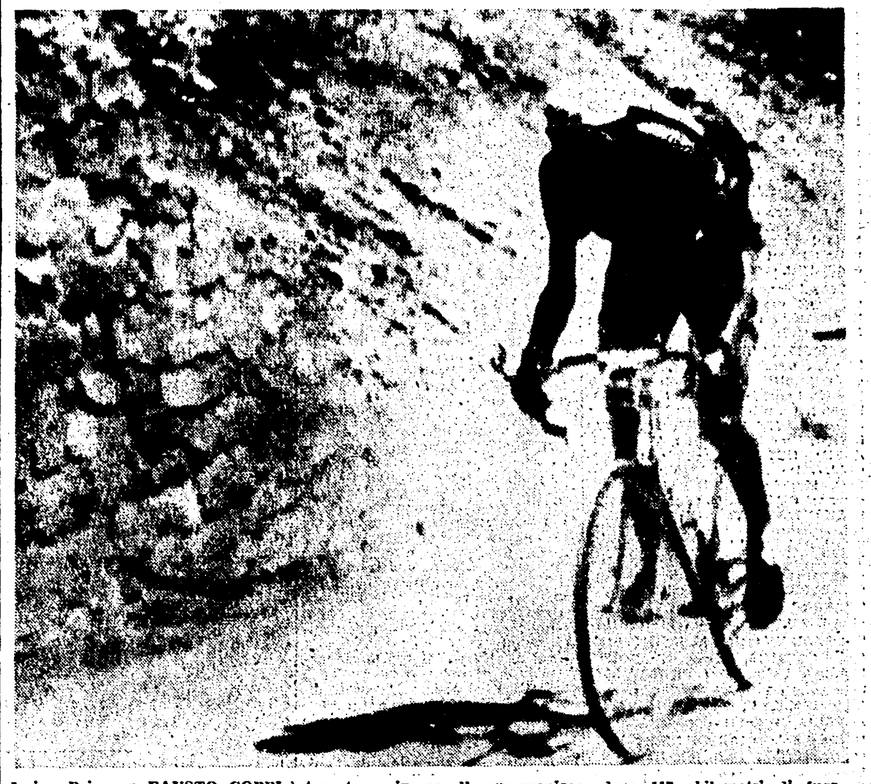
Questi, che ha ormai praticamente abbandonato al loro destino i suoi amici di corrente, giungeva nella villa di De Gasperi nella tarda mattinata e chiedeva al presidente del Consiglio di assumere il ministero dell'Industria, invece di quello dell'Agricoltura, offertogli nelle precedenti trattative. De Gasperi obiettava che il dicastero della Industria era già stato promesso a Campilli e lo invitava a tornare da lui nel pomeriggio, al Viminale. Gli ultimi colloqui della mattinata il cancelliere li aveva con Storchi, capo delle ACLI e con i ministri del PRI, Pacciardi e La Malfa, che in questa occasione hanno confermato di essere i più ortodossi degasperiani. Prima di allontanarsi La Malfa annunciava ai giornalisti che tutto era ormai fatto e che De Gasperi si sarebbe recato oggi stesso dal Capo dello Stato con la lista del nuovo gabinetto.

Nel pomeriggio, tornato al Viminale, il presidente del Consiglio aveva un altro colloquio con Fanfani, alla presenza di Segni, l'attuale ministro dell'Agricoltura che sarà sacrificato per accontentare la destra «vespista» contraria alla cosiddetta riforma agraria. Dopo uno scambio di idee con il senatore d.c. Zoli, candidato alla successione di Petrilli al ministero senza portafoglio per la riforma burocratica, De Gasperi ritornava a Castel Gandolfo. Ai giornalisti che gli chiedevano notizie egli rispondeva che i suoi colloqui avevano avuto esito positivo e che restavano da sistemare solo alcune questioni di carattere personale. Evidentemente Fanfani aveva accettato di partecipare al governo ma insisteva ancora per insediarsi al ministero dell'Industria. Se entro questa mattina il cancelliere riuscirà a soddisfare le pretese degli affamati di portafogli, nella stessa giornata di oggi il Capo dello Stato potrebbe firmare i decreti di nomina dei nuovi ministri.

La crisi sarebbe quindi conclusa. Per spiegare in quale posizione si verrà a trovare De Gasperi riferiamo il giudizio che ci esprimeva ieri sera un autorevole deputato democristiano. «Il presidente del Consiglio, egli diceva, esce dalla crisi, più indebolito di prima. Egli non avrà l'appoggio dei gronchiani, dei dossettiani e forse neanche dei vespisti. Le adesioni che gli verranno dai nuovi sottosegretari sono annullate dall'abbandono dei sottosegretari uscenti. Il ponte dell'asino sarà la legge che dovrà attribuire al ministro del Bilancio le competenze del ministro del Tesoro. Essa sarà votata a scrutinio segreto e il risultato è estremamente incerto». La stessa previsione è stata fatta dal sen. Romita il quale, dopo aver ribadito il suo giudizio negativo sul modo col quale De Gasperi ha risolto la crisi, ha affermato che il voto su questa legge farà probabilmente scoppiare una nuova crisi.

Non si possono tacere, infine le voci sul mercato delle vacche. Il ministero degli Esteri sarebbe assunto ad *interim* da De Gasperi. Sforza verrebbe messo in pensione con un ministero senza portafoglio «per le relazioni con la Unione Europea». La Pubblica Istruzione sarebbe assegnata a Segni o a Bettiol, la Giustizia a Tupini, l'Industria a Campilli, la Agricoltura a Fanfani, la Marina Mercantile a Tambroni o a Cappa, il Lavoro a Malvestiti o a Rubinacci, i Trasporti a Malvestiti o a Cassiani. Tutti gli altri ministri resterebbero ai loro posti. Piccioni assumerebbe una vice-presidenza.

Coppi primo a Briançon



Ieri a Briançon FAUSTO COPPI è tornato a vincere alla sua maniera, dopo 117 chilometri di fuga solitaria. La telefoto mostra Coppi sull'Izoard. — In quarta pagina l'ampio servizio di Camoriano

Le tariffe postali aumentate sino al 100%

Forti aumenti dei servizi telegrafici

L'agenzia *Telegraph* informa che con decreto in corso di pubblicazione le tariffe postali verranno notevolmente aumentate. La misura degli aumenti è la seguente: lettere: per ogni 15 grammi o frazione L. 25, per ogni 15 grammi o frazione, a tariffa ridotta L. 15. Lettere aeroespresse (5. gr.) soppresse. Biglietti postali: la tassa di cui al n. 1 con l'aumento, per i primi 15 grammi, di lire 2. Cartoline di Stato e dell'industria privata: semplici L. 20; con risposta pagata L. 40. Carte manoscritte: per i primi 200 gr. L. 30; per ogni 50 gr. o frazioni successive L. 10. Cartoline illustrate con la sola firma del mittente e con non più di 5 parole di convenevoli L. 10. Biglietti da visita con non più di 5 parole di convenevoli L. 10. Partecipazioni di nascita, morte, matrimoni e simili a stampa L. 10. Campioni di merci: per i primi 100 gr. L. 20; per ogni 50 g. o frazione in più L. 15. Pacchetti postali: per i primi 200 g. L. 35; per ogni 50 g. o frazione in più L. 10.

Diritto di raccomandazione oltre la tassa di francatura: per le corrispondenze chiuse L. 45; per le corrispondenze aperte eccettuate quelle sotto indicate L. 25.

Telegrammi: ordinari, privati e di Stato a pagamento, per parola, con un minimo di 10 parole, L. 14. Urgenti, privati e di Stato a pagamento, per parola, con un minimo di 10 parole, L. 28. Per vaglia telegrafici ordinari, tassa fissa L. 168; per ogni parola aggiunta dal mittente L. 28. Telegrammi urgentissimi per parola, con un minimo di 10 parole, L. 45. Telegrammi-lettera notturni, per parola, con un minimo di 30 parole L. 7. Telegrammi «Oceano» per parola, con un minimo di 10 parole L. 50.

UNA MANIFESTAZIONE DI PACE

Il 28 e 29 a Genova il Convegno dei porti

GENOVA, 25. — Il 28 e 29 luglio si terrà a Genova il Convegno Nazionale dei Porti Italiani, premessa di un Convegno internazionale fra i porti del Mediterraneo e che sarà tenuto sulla base della parola d'ordine «Fare del Mediterraneo un mare di pace». Il convegno di Genova nasce sulla linea di una impostazione fortemente unitaria. Infatti ad esso prenderanno parte non soltanto i portuali e i marittimi che in questi giorni vengono eletti in tutti i porti d'Italia a conclusione di congressi dedicati allo scopo, ma anche rappresentanti di altre categorie di lavoratori e delle città non sedi di porti.

Il convegno ha lo scopo di difendere l'indipendenza e l'italianità dei nostri porti e di concretare l'azione da svolgere in tale senso per impedire che altri porti seguano le sorti di Augusta, Livorno, Napoli, Trieste e per fare del Mediterraneo un mare di pace. In particolare il convegno si propone di rendere coscienti tutti i lavoratori dei porti e del mare e tutti i cittadini interessati alla vita dei porti, della loro funzione nella lotta per la pace; agire e denunciare i dati paurosi, sinora poco conosciuti, riguardanti i danni subiti nell'ultima guerra dai nostri porti e dalle categorie che dai porti e dai mari traggono la loro vita; denunciare con una precisa documentazione i preparativi bellici che vengono compiuti nei porti mediterranei ad opera dell'imperialismo straniero; promuovere adeguate iniziative comuni attraverso le quali i porti diano tutto il loro contributo alla realizzazione dei grandi obiettivi di lotta per la pace indicati dal congresso di Varsavia e dalla recente riunione di Berlino del Consiglio mondiale della pace; collegare la lotta dei porti per la pace con la lotta per le grandi rivendicazioni economiche portuali, marittime etc., quali il rimodernamento dell'attrezzatura dei nostri porti, la ricostruzione del naviglio italiano

IERI A KAESONG SONO RIPRESE LE TRATTATIVE PER LA TREGUA

Nuova proposta della delegazione coreana per il ritiro delle truppe straniere dal paese

Gli americani chiedono tempo per esaminare la proposta - Il comunicato dell'Ammiraglio Joy

TOKIO, 25. — La riunione odierna a Kaesong tra le delegazioni cino-coreana e la delegazione americana è stata completamente dedicata alla discussione sull'inclusione nell'ordine del giorno della questione del ritiro delle truppe straniere in Corea. Ciò si è appreso da un comunicato emesso dal quartiere generale statunitense, il quale dichiara che nella nota riunione per le trattative armistiziali «è stato registrato un considerevole progresso verso la formulazione di un ordine del giorno».

«La questione generale di includere in tale ordine del giorno anche un punto relativo al ritiro delle forze militari dalla Corea — continua il comunicato — è stata ulteriormente discussa e una nuova proposta avanzata dalla delegazione coreana è apparsa sufficientemente interessante da spingere la delegazione dal comando dell'ONU a proporre alle ore 15.13 (ora locale) una sospensione delle conversazioni fino a domani, onde poter esaminare il problema nei suoi particolari».

«Dopo che il generale Nam-Ir — prosegue il comunicato statunitense — ha presentato la sua nuova proposta, il resto della seduta pomeridiana è stato dedicato da ambedue le parti ai sondaggi e alle chiarificazioni, e domande e risposte si sono succedute rapidamente attorno al tavolo della conferenza».

«La seduta antimeridiana è stata dedicata a una dichiarazione del contrammiraglio Joy il quale ha espresso il punto di vista del comando dell'ONU sull'ordine del giorno proposto dalla delegazione coreana in occasione dell'ultima seduta. La dichiarazione del contrammiraglio, è stata fatta in risposta ad una interrogazione avanzata in apertura di seduta dal capo della delegazione coreana il quale desiderava che non vi fossero equivoci circa una delle più significative osservazioni di Joy. Il contrammiraglio Joy ha autorizzato l'ufficiale di collegamento dell'ONU a fornire alla delegazione coreana un estratto in inglese della dichiarazione in questione.

Mentre da fonte coreana si apprende che nessun accordo è stato ancora raggiunto sulla questione principale di discussione, citata anche dal comunicato americano, fonti statunitensi non ufficiali hanno comunicato alcuni particolari su quello che, secondo dette fonti, sarebbe il contenuto della proposta avanzata dalla delegazione coreana. Il corrispondente della A.P. afferma che la delegazione coreana «ha proposto a Kaesong un compromesso secondo cui il ritiro delle truppe straniere verrebbe discusso solo dopo la conclusione di un armistizio». La fonte non precisa ulteriormente, ma si ritiene che la proposta coreana mantenga salvo il principio che la questione del ritiro delle truppe straniere deve comparire come punto esplicito nell'ordine del giorno delle trattative, attualmente in preparazione.

Il corrispondente dell'A.P. afferma che «da quanto si può dedurre finora, pare che la proposta sia accettabile da parte del comando delle Nazioni Unite», ma è bene ricordare che tanto Acheson quanto il ministro della guerra americano, Marshall, hanno più volte ribadito la loro volontà di escludere completamente dalle discussioni il problema del ritiro delle truppe straniere dalla Corea, ritiro che appare un indispensabile postulato al ristabilimento della pace e dell'indipendenza del paese.

L'affermazione del comunicato dell'ammiraglio Joy, secondo cui la nuova proposta coreana è «sufficientemente interessante», non può ancora di per sè autorizzare la speranza che, da parte americana, si sia finalmente compresa l'impossibilità di un rifiuto che rivela fin troppo la volontà di Washington di mantenere a tutti i costi una base di aggressione nella Corea del sud.

Vittorie unitarie all'ILVA di Bagnoli e Torre Annunziata

NAPOLI, 25. — Le elezioni dei Consigli di Gestione negli stabilimenti Ilva di Bagnoli e Torre Annunziata hanno dato una grande vittoria alle liste unitare della FIOM, nonostante l'opera di intimidazione messa in atto dalla direzione nel periodo immediatamente precedente alle elezioni al fine di far trionfare le liste dei sindacati crumiri.

A Bagnoli la lista della FIOM ha conseguito circa 2.000 voti pari all'87 per cento dei votanti aumentando sensibilmente i suoi suffragi rispetto all'81 per cento conseguito dalla stessa lista nell'ottobre del 1950 nelle elezioni della Commissione Interna. Anche tra gli impiegati si registra un sensibile aumento dei suffragi unitari rispetto alle precedenti elezioni. Tutti e tre i posti operai sono stati assegnati alla FIOM.

A Torre Annunziata la lista della FIOM ha ottenuto 1.025 voti mentre tutte le altre liste complessivamente ne hanno ottenuti 184.

Menzogne sul Festival

Il compagno Umberto Terracini, presidente del Comitato italiano per il Festival mondiale della gioventù e degli studenti per la pace, ha inviato la seguente lettera alla direzione del Giornale Radio:

«Egregio Sig. Direttore,

nella mia qualità di Presidente del Comitato italiano per il Festival mondiale della gioventù la prego di voler inserire nel prossimo giornale radio e nella trasmissione adeguata la seguente rettifica all'informazione diramata con le ultime notizie delle ore 24 di ieri sera, 24 luglio 1951, circa il Festival mondiale della gioventù che si terrà a Berlino dal 5 al 19 agosto:

1) il Festival non è convocato dalla gioventù comunista ma bensì dalla Federazione mondiale della gioventù democratica e dall'Unione internazionale degli studenti, alle quali aderiscono in tutti i paesi del mondo organizzazioni giovanili e studentesche delle più diverse ispirazioni politiche o, in maggioranza, per ciò che si riferisce all'Unione internazionale studenti, indipendenti. A riprova di ciò, per quanto si riferisce all'Italia, sta il fatto che a far parte della delegazione italiana sono stati designati molte centinaia di giovani del tutto estranei ad ogni posizione politica ed anche apertamente ostili ai movimenti di sinistra.

2) La manifestazione avvenuta a Berlino-Est nelle pentecoste di quest'anno non ebbe affatto carattere comunista, nè dette luogo ad incidenti di sorta, nonostante le fosche previsioni diffuse da certa stampa che l'avevano preannunciata — così come si tenta anche nei confronti del prossimo Festival — quale una manovra diretta alla occupazione in forza dei settori occidentali della città.

Con stima

Umberto Terracini

SCANDALOSA DICHIARAZIONE DI UN ALTO FUNZIONARIO DI P. S. A VITERBO

L'ispettore Ciro Verdiani confessa di essersi incontrato con Giuliano!

Il bandito fu invitato dalla polizia ad espatriare - Il memoriale di Giuliano fu scritto dall'avv. Romano Battaglia - Presentata alla Corte un'altra lettera del fuorilegge

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 25. — *L'ex ispettore generale di P.S. in Sicilia, Ciro Verdiani, ha deposto oggi di fronte alla Corte d'Assise di Viterbo. Egli ressè l'Ispettorato generale in Sicilia dal febbraio 1950 all'agosto dello stesso anno. Con lui l'Ispettorato generale di Polizia, costituito col compito preciso di eliminare la banda Giuliano, fu sciolto dopo la sanguinosa strage di Bellolampo, nella quale 8 carabinieri rimasero uccisi e molti altri feriti.*

L'Ispettore Verdiani è un uomo sulla cinquantina, quasi completamente calvo, di corporatura robusta, veste un abito marrone a doppio petto e non può sopportare i fotografi. Si è presentato al Presidente tenendo in mano una cartella dalla quale ha tratto poi la lettera di Giuliano esibita a giustificazione della sua condotta.

Presidente: *Ispettore Verdiani, vi siete mai interessato delle indagini sulla strage di Portella?*

Verdiani: *Mai, non feci mai indagini di nessun genere, nè sugli esecutori materiali nè sui mandanti.*

Presidente: *Avete mai avuto dei contatti con Giuliano?*

Verdiani: *Ebbi dei contatti con il bandito attraverso l'organizzazione di confidenti dell'Ispettorato; dovevo cercare di calmarlo affinchè non assalisse le forze di polizia. Nel colloquio che ebbi con lui parlammo di tante cose e fra l'altro del suo espatrio. Promisi anche al bandito di far liberare sua madre e in effetti Maria Lombardo fu scarcerata qualche tempo dopo. Il mio scopo era di ottenere la costituzione del bandito Giuliano, la sua cattura o quanto meno di farlo espatriare. Le mie raccomandazioni raggiunsero effettivamente il loro scopo e per qualche tempo il bandito non effettuò azioni contro la polizia.*

Presidente: *Vedeste altra volta Giuliano dopo essere stato sollevato dall'incarico di Ispettore?*

Verdiani: *Malgrado non fossi più ispettore in Sicilia vidi Giuliano ancora una volta ad un appuntamento fissato per mezzo dell'organizzazione degli intermediari in una località tra Corleone e Castelvetrano. Per l'occasione, mi recai in Sicilia da Roma dove stavo. Di tutti i miei colloqui informai il Ministro dell'Interno Scelba il quale, dopo che fu istituito il CFRB mi disse che non era più il caso di continuare.*

Presidente: *Vi teneste in relazione epistolare con Giuliano?*

Verdiani: *Sì, ho scritto a Giuliano attraverso gli intermediari.*

Presidente: *Avete avuto dei rapporti anche con Gaspare Pisciotta?*

Verdiani: *Vidi Gaspare Pisciotta nell'ultimo appuntamento con Giuliano tra Corleone e Castelvetrano. Egli mi scrisse una lettera mentre ero a Roma, nella quale si metteva a mia disposizione per l'eliminazione di Giuliano. Eccola: la esibisco alla Corte.*

Nella lettera, per la verità, non si fa alcun cenno all'eliminazione di Giuliano. In essa, Pisciotta si offre come intermediario tra lo ispettore ed il capobanda, promettendo la sua mediazione per convincere Giuliano a lasciare la sua testardaggine e «metter fine ad uno stato di cose che disonorava la Sicilia».

Presidente: *Sentiste mai parlare di memoriale di Giuliano?*

Verdiani: *Giuliano a mezzo di una lettera che esibisco alla Corte, si offrì di compilare un memoriale sui fatti di Portella. Io raccomandai a lui la massima aderenza alla verità e Giuliano disse che avrebbe scritto il memoriale, ma chiedeva un po' di tempo perchè lui non era un letterato e doveva prima far correggere il documento e sottoporlo al suo avvocato Romano Battaglia. Giuliano mi scrisse nel febbraio 1950 e circa due mesi dopo io ebbi il memoriale che feci pervenire al Procuratore Generale di Palermo comm. Pili.*

Presidente: (esaminando la lettera presentata dal teste) *Cosa significa questa sigla C.V. sulla busta?*

Verdiani: *Ah, questo era il modo col quale Giuliano mi faceva pervenire direttamente a casa le lettere che mi scriveva. Vede? C'è l'indicazione esatta della casa, via Benaco 7.*

Presidente: (mostrandosi molto sorpreso) *Mi vuole spiegare come era questo memoriale?*

Verdiani: *Scritto a macchina, Presidente, con una parte autografa scritta in alto a mo' di intestazione. In esso Giuliano diceva che era personalmente responsabile della strage e che nei progetti, la azione era diretta contro i capi comunisti. Poi, una squadra di sette uomini mancò all'appuntamento ed allora Giuliano dovette limitare l'azione ad una sventagliata dimostrativa. Per dimostrare quali erano i suoi veri propositi, Giuliano subito dopo organizzò degli attentati contro i capi comunisti, in particolare contro il senatore Girolamo Li Causi che però non riuscirono. Nel memoriale non si facevano nomi. Io trasmisi il memoriale il 18 maggio 1950 per posta all'autorità giudiziaria a Palermo.*

Presidente: *Siete sicuro che a Palermo l'abbiano ricevuto?*

Verdiani: *Me lo confermò verbalmente il comm. Pili, col quale ero in continuo contatto anche dopo aver cessato le mie funzioni di ispettore.*

Presidente: (seccatissimo) *Ma la autorità giudiziaria di Viterbo non ha visto niente.*

Viene quindi mostrata al teste una lettera esibita dall'avv. Crisafulli e già pubblicata sulla quale il Verdiani scrisse a margine, secondo le dichiarazioni di Pisciotta, alcune chiose. «Non era una lettera che Giuliano doveva riscrivermi — ha detto il testimone — ma una lettera che io mandavo al mio intermediario. Si tratta di Ignazio Miceli da Monreale.

L'ispettore Verdiani

Presidente: *Avete altro da dire?*

Verdiani: *Sì, debbo dire che tutto quello che ha affermato il bandito Pisciotta è fantastico.*

Pisciotta: (dal gabbione) *Bandito, bandito, lo vedremo chi è il bandito!*

Verdiani: *Non è vero che Pisciotta mi abbia accompagnato all'appuntamento con Giuliano; non è vero che io volevo fare uccidere il generale Luca che è un mio carissimo amico. Pisciotta ha affermato che sono stato in relazione con Mattarella, Alliata, Marchesano, Cusumano, ed io, in tutto il tempo che sono stato in Sicilia non li ho mai visti neppure una volta e tuttora non li conosco. Infine*

BENEDETTO BENEDETTI

(continua in 3 pagina, 8 colonna)